



L'opera letteraria: un condensato di umanità

Nel pieno di questa rovente estate, quando meno te lo aspetti, Papa Francesco decide di regalarci un documento sorprendente. Inizialmente indirizzato ai presbiteri, ai quali più volte nel testo si rivolge direttamente, la *Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione*, pubblicata dalla Sala Stampa

Anna
Di Meglio

della Santa Sede il 4 agosto scorso, ci regala una splendida riflessione sul significato della letteratura, ma soprattutto sul suo valore per la formazione non solo dei presbiteri, ma di tutti i cristiani e, si può tranquillamente aggiungere, di tutti gli uomini.

Il testo prende avvio quasi come la pubblicità di una casa editrice, che vuole spingere

all'acquisto di libri nel periodo delle vacanze: *"Spesso nella noia delle vacanze, nel caldo e nella solitudine di alcuni quartieri deserti, trovare un buon libro da leggere diventa un'oasi che ci allontana da altre scelte che non ci fanno bene"*.

Papa Francesco, si comprende bene, è egli stesso un grande e attento lettore e quello che

Continua a pag. 2

A pag. 6

Alba di trasfigurazione



Una messa all'alba, in uno scenario perfetto per la festa della Trasfigurazione.

A pag. 10

Vini d'abbazia



I monaci hanno salvato la viticoltura dell'Europa: la storia, dalle invasioni barbariche agli ottimi vini che vengono ancora prodotti nelle abbazie.

A pag. 11

Ischia Noir



Il primo festival dedicato a un genere letterario un po' particolare.

Primo piano

Continua da pag. 1

ci trasmette nel documento rivela una grande competenza e conoscenza. Competenza che non è specificamente letteraria, il Papa non è un critico o un esperto professore di letteratura - sebbene egli ci riveli di aver insegnato letteratura per un breve periodo, in gioventù, presso una scuola di gesuiti -; la sua preparazione si articola piuttosto in campo socio-letterario. Egli sa bene che l'opera letteraria ha il potere di condensare lo spirito dell'epoca nella quale viene prodotta, intercettando il pensiero umano, le sensazioni e le relazioni umane e sociali, anche storiche, persino economiche e spirituali. L'opera letteraria è un condensato di umanità e diventa per tale motivo, agli occhi del Papa, uno strumento fondamentale per conoscere la natura umana e i suoi sentimenti. Non solo, egli sa bene anche che la letteratura, rispetto ad altre forme d'arte audiovisive ha forte potere evocativo, è in grado di sviluppare l'immaginazione e la fantasia: *"Nella lettura il lettore è più attivo (...), in qualche modo egli riscrive l'opera, la amplifica con la sua immaginazione", in un certo senso la riscrive a modo suo, secondo la propria sensibilità, i suoi sogni e i suoi desideri. Ma questo processo non è a senso unico, ogni opera dona a chi la legge un arricchimento e un ampliamento della propria persona*".

Tutto questo patrimonio non viene adeguatamente valorizzato: la letteratura è spesso catalogata tra le forme di svago, come strumento di evasione e questa valutazione porta ad un preoccupante forma di impoverimento culturale. La letteratura, al contrario, arricchisce, poiché in grado di penetrare l'esistenza concreta, le sue tensioni, ma anche sentimenti, sogni e dolori umani. Essa ci rende per tale motivo maggiormente capaci di comprendere l'umanità. Per questo il Papa esorta i presbiteri, e con loro ogni cristiano, a leggere, trovando ovviamente opere che siano di personale

gradimento: niente di più controproducente, dice, che leggere per obbligo opere che non piacciono.

Per il presbitero la letteratura diventa, come si è detto, utile strumento di comprensione dei meccanismi e dei sentimenti dell'animo umano, ma anche un modo per entrare in relazione con la cultura del proprio tempo, senza temerne o tralasciarne alcun aspetto: *"Come possiamo raggiungere il centro delle antiche e nuove culture se ignoriamo, scartiamo e/o mettiamo a tacere i loro simboli, i messaggi, le cre-*



azioni (...), che hanno svelato i loro ideali più belli, così come la violenza, le passioni e le loro paure?".

A partire dal paragrafo n.10 Papa Francesco mette più precisamente in luce il motivo per il quale la Lettera è stata scritta, cioè sottolineare il legame profondo tra cultura ed evangelizzazione. L'evento cristiano, egli dice, si è potuto diffondere grazie all'incontro fecondo con la cultura dell'epoca in cui è nato che ha consentito di dispiegare in modo più naturale il messaggio di salvezza, estraendo da tale cultura ciò che di meglio vi trovava. In tal modo la missione ecclesiale

si mette al riparo dalla *"tentazione di un solipsismo assordante e fondamentalista"* che rifiuta il dialogo con il proprio tempo.

Conoscere la cultura di un popolo significa conoscere in che modo nelle diverse epoche lo Spirito dispiega le sue ali.

Questo lo avevano capito le prime comunità cristiane, gli Evangelisti e anche Paolo, che dopo *"il primo momento di indignazione"* contro chi era diverso da lui, comprende che

la letteratura è una via di accesso per scoprire gli abissi umani e illuminarli.

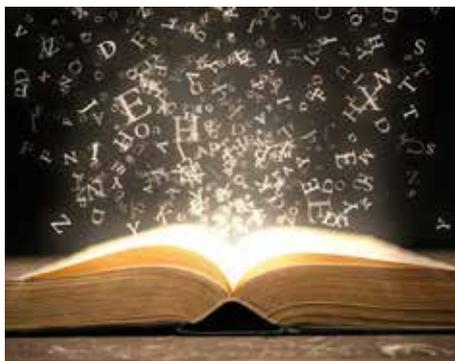
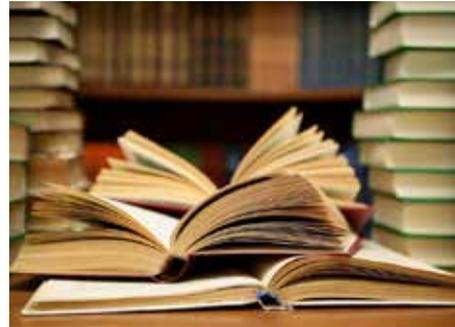
Si comprende quindi come il discorso del Pontefice conduca ad un solo obiettivo: *"Un'assidua frequentazione della letteratura può rendere i futuri sacerdoti e tutti gli agenti pastorali ancora più sensibili alla piena umanità del Signore Gesù Cristo, in cui si riversa pienamente la sua divinità"*.

Si comprende bene che il Papa si riferisce ad un "Cristo di carne", pienamente im-

merso nella realtà storica ed umana, aspetto che non va mai dimenticato, *"una carne fatta di passioni, emozioni, sentimenti, reazioni concrete, mani che toccano e guariscono"*.

Ma il discorso da qui in poi diventa ancora più profondo e sorprendente, la conoscenza della letteratura serve al sacerdote per conoscere meglio quell'umanità, quell'uomo fatto 'a immagine e somiglianza di Dio', quell'uomo nel quale Cristo si è voluto incarnare.

La letteratura serve anche a migliorare le capacità espressive e comunicative del presbitero, ma c'è di più: la letteratura è parola, ed è con la parola che si evangelizza. Leggere è però anche ascoltare e sappiamo quanto Papa Francesco abbia a cuore l'ascolto, si pensi al Sinodo attualmente in corso: *"Non si dimentichi quanto sia pericoloso smettere di ascoltare la voce dell'altro che interpella! Si cede subito nell'autoisolamento, si accede ad una sorta di sordità spirituale (...), che incide ne-*



Primo piano

Continua da pag.2

gativamente anche nel rapporto con Dio". Il rapporto con la letteratura diventa quindi "una sorta di palestra di discernimento", necessaria in un'epoca che ha "perso la capacità di emozionarsi davanti a Dio", ha perso la dimensione poetica della vita. Esiste infatti per Papa Francesco una affinità tra sacerdote e poeta, poiché la parola poetica avvicina a Dio, dispiega le porte dell'infinito, amplia gli orizzonti, diventa un 'telescopio sulla vita concreta', serve a fare esperienze di vita non altrimenti possibili. Essa va però 'ruminata e meditata', una sorta di digestione dell'anima che arricchisce, perché aiuta a cogliere l'essenza dell'umanità e della realtà che ci circonda e consente nello stesso tempo di comunicare in modo più efficace.

Il testo letterario, come già detto, potenzia le capacità empatiche, aiuta a mettersi nei panni degli altri e questo è il fondamento della carità cristiana: "Senza il sentire altrui non si

dà solidarietà, condivisione, compassione, misericordia, leggendo scopriamo che ciò che sentiamo non è soltanto nostro, è universale".

Al lettore, e al presbitero, si apre quindi una



panoramica sul sentire umano, sulla limitatezza, sulla violenza, sul bene e sul male, sul vero e sul falso, che ci vengono rappresentati e nei quali possiamo identificarci. Questo consente di sentire anche i propri limiti, consente di superare il rischio della autoreferenzialità e della autosufficienza: "La letteratura

educa il cuore e la mente del pastore in direzione di un esercizio libero e umile della propria razionalità, di un riconoscimento della fecondità del pluralismo dei linguaggi".

La parola letteraria, conclude Papa Francesco, rende il cuore ospitale per la Parola di Dio, che 'prende casa nella parola umana', la sua potenza richiama il compito primario affidato da Dio all'uomo: nominare le cose, essere custode del creato, riconoscere la propria esistenza nel rispetto degli altri.

"Il sacerdote è anche investito di questo compito originario di nominare, di dare senso, di farsi strumento di comunione tra creato e Parola fatta carne e della sua potenza di illuminazione di ogni aspetto della condizione umana".

Siamo grati a Papa Francesco per l'intuizione da lui avuta, che ha consentito a questa preziosa Lettera di uscire dai circuiti riservati alla formazione sacerdotale.

Parrocchia Gesù Buon Pastore (Ischia)
Gruppo Spirito Santo e Misericordia (RnS)

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Vieni e Vedi

(Gv 1,43-46)

"Comunicare incontrando le persone come e dove sono. Le parole dell'apostolo Filippo sono centrali nel Vangelo: l'annuncio cristiano prima che di parole è fatto di sguardi, testimonianza, esperienza, incontri, vicinanza. In una parola "VITA" Papa Francesco

CALENDARIO INCONTRI

- Venerdì 11 maggio 2024, ore 20.15
Tema: Vita in Spirito Santo (Gv 3,1-6)
Relatore: Don Enrico Petrucci
- Venerdì 18 giugno 2024, ore 20.15
Tema: Vita comunitaria. (At 2,42-47)
Relatore: Don Pasquale Trani
- Venerdì 19 luglio 2024, ore 20.30
Tema: Chiamata e conversione di Paolo. (At 9,1-19)
Relatore: Don Cristiano Solimano
- Venerdì 27 settembre 2024, ore 20.15
Tema: La Misericordia di Dio. (Lc 15,1-32)
Relatore: Don Giuseppe Nicoletta
- Venerdì 25 ottobre 2024, ore 20.15
Tema: La Fede. (Mc 16,40-52)
Relatore: Don Antonio Scialò

In ogni incontro momento di Adorazione e Confessioni. Per il 50' dell'apertura del Tempio di Gesù Buon Pastore è possibile ricevere l'Indulgenza Plenaria, grazia ricevuta dalla Penitenzieria Apostolica

PER INFORMAZIONI
Il Parroco, Don Antonio
Coordinatore gruppo R.n.S., Francesco

PASTORALE della SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

"Si prese cura di lui"

Ca 10,34

CENTRO DI ASCOLTO E ASSISTENZA MEDICA

ISCHIA

- Sala Poa
- 349 6483213

CASAMICCIOLA

- Ufficio parrocchiale Basilica S. M. Maddalena
- 338 7796572

FORIO

- Ufficio parrocchiale S. Sebastiano martire
- 392 4981591

Ha 60 anni la prima enciclica di Paolo VI

Il 6 agosto 1964 veniva pubblicata "Ecclesiam suam", in cui il Pontefice bresciano sottolinea come nessuno sia estraneo al cuore della Chiesa o risulti indifferente al suo ministero

Il 4 dicembre 1963 si concluse la seconda sessione del Concilio Vaticano II presieduta da Paolo VI, dove furono discussi, oltre agli schemi sulla Vergine Maria, anche quelli sul ministero dei vescovi, sull'ecumenismo e sulla libertà religiosa, la costituzione liturgica e i mezzi della comunicazione sociale e quello sulla Chiesa, dove rimasero controversi la collegialità e il diaconato permanente. Il 6 agosto del 1964 papa Montini, nel periodo dell'inter-sessione verso il terzo periodo conciliare, offrì la sua prima enciclica - dal titolo *Ecclesiam Suam* -, che sarebbe divenuta una bussola per il Concilio. Il tema sulla Chiesa era già stato suggerito proprio da Montini nella lettera inviata al segretario di Stato, il cardinale Amleto Giovanni Cicognani il 18 ottobre 1962, perché fosse inserito tra i temi del Concilio assieme a quello dell'unità dei cristiani. L'intento di Paolo VI non era quello di bypassare la discussione dei

Padri del Concilio, ma di offrire all'intera comunità cattolica, ai teologi ed ai pastoralisti una nuova mens per la Chiesa che «Gesù Cristo ha fondato» affinché Essa nel mondo «sia allo stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza» (*Ecclesiam Suam* n.1).

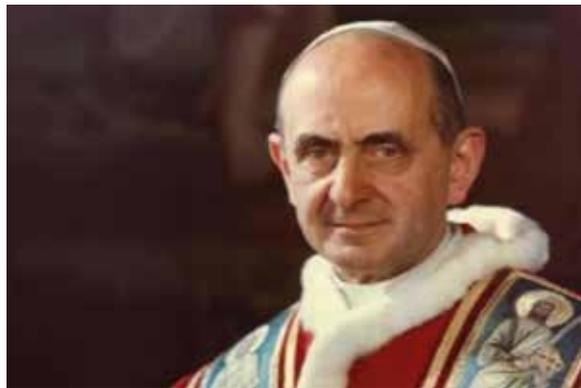
Papa Montini intende continuare nel solco "dell'aggiornamento" di Giovanni XXIII, annunciato nel discorso di apertura della prima sessione conciliare dove papa Roncalli sottolineava che «in questo tempo presente la Chiesa preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore» (Giovanni XXIII discorso *Gaudet Mater Ecclesia* n.7/2). Proprio nella continuità dell'«aggiornamento» auspicato dal suo predecessore, Paolo VI chiede alla Chiesa un triplice impegno:

1. «Approfondire la coscienza [che la Chiesa deve avere] di se stessa... la propria natura, la propria missione, la propria sorte finale, ... affinché il mistero nascosto da secoli in Dio sia manifestato per mezzo della Chiesa

(Ef 3,9-10)» (*Ecclesiam Suam* n.10).

2. Realizzare «un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento ... cioè il dovere odierno della Chiesa di correggere i difetti dei propri membri e di farli tendere a maggior perfezione» (*Ecclesiam Suam* n.12).

3. Scegliere il senso «del dialogo fra la Chiesa ed il mondo moderno... Una parte di questo mondo... ha subito profondamente l'influsso del cristianesimo e l'ha assorbito intimamente più che spesso non si avveda d'esser debitore delle migliori sue cose



al cristianesimo stesso, ma poi s'è venuto distinguendo e staccando, in questi ultimi secoli, dal ceppo cristiano della sua civiltà; e un'altra parte e la maggiore di questo mondo, si dilata agli sconfinati orizzonti dei popoli nuovi» (*Ecclesiam Suam* nn. 14-15). Paolo VI consegna questo triplice impegno alla Chiesa, maggiormente pregno dello spirito cristico, che deve avere nel cuore il desiderio di santamente «compromettersi» con le fatiche dell'umanità per la ricerca di un «assiduo ed illuminato zelo per la pace» (*Ecclesiam Suam* n.16), di un interiore rinnovamento spirituale dalla liturgia alla vita cristiana di ciascun membro del Popolo di Dio, senza trascurare di annunciare Cristo, di fare in modo che la Chiesa si faccia parola, si faccia messaggio, si faccia colloquio (*Ecclesiam Suam* n. 67). Ecco l'«aggiornamento» da realizzarsi nei confronti di ogni situazione: ascoltare, dialogare, rimanere con la carità nella verità. Questo è il dialogo auspicato da Paolo VI e consegnato al Concilio ed alla Chiesa affinché esso possa essere proprio

dell'arte dell'apostolato che comporta in sé certamente dei rischi. Paolo VI ne è consapevole e così lo sottolinea: «La sollecitudine di accostare i fratelli non deve tradursi in una attenuazione, in una diminuzione della verità. Il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto all'impegno verso la nostra fede» (*Ecclesiam Suam* n. 91).

Fatti salvi questi principi papa Montini, dopo aver sottolineato il primato insostituibile dell'annuncio (*Ecclesiam Suam* n. 93-94), indica i destinatari di questa «Chiesa che si fa colloquio» affermando apertamente che «Nessuno è estraneo al suo cuore. Nessuno è indifferente per il suo ministero. Nessuno le è nemico, che non voglia egli stesso esserlo... La Chiesa avverte la sbalorditiva novità del tempo moderno; ma con candida fiducia si affaccia sulle vie della storia, e dice agli uomini: io ho ciò che voi cercate, ciò di cui voi mancate. Non promette così la felicità terrena, ma offre qualche cosa - la sua luce, la sua

grazia - per poterla, come meglio possibile, conseguire... La Chiesa ha un messaggio per ogni categoria di uomini: lo ha per i bambini, lo ha per la gioventù, lo ha per gli uomini di scienza e di pensiero, lo ha per il mondo del lavoro e per le classi sociali, lo ha per gli artisti, lo ha per i politici e per i governanti. Per i poveri specialmente, per i diseredati, per i sofferenti, perfino per i morenti. Per tutti» (*Ecclesiam Suam* n. 98-99). Il messaggio dell'*Ecclesiam Suam* non solo è stato raccolto dai Padri Conciliari nelle costituzioni, nei decreti e nelle dichiarazioni, ma anche dai Successori di Paolo VI nel ministero petrino e ciascuno ha dato a questa svolta del dialogo il criterio ecclesiale quale nuova sensibilità per l'evangelizzazione e non solo come nuovo metodo sinodale. Giustamente, come disse il cardinale Paul Poupard, Paolo VI fu il Pontefice che profondamente sentì la responsabilità dell'attenzione da parte della Chiesa alle gioie e ai drammi del mondo moderno da vero Buon Samaritano.

**Avvenire*

Verso il Giubileo

Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025

Spes non confundit

Francesco, Vescovo di Roma, servo dei servi di Dio, a quanti leggeranno questa lettera la speranza ricolmi il cuore

(SESTA PARTE)

16. Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che *i beni della Terra* non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti. È necessario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno. Penso in particolare a coloro che mancano di acqua e di cibo: la fame è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita tutti a un sussulto di coscienza. Rinnovo l'appello affinché «con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa». [8] Un altro invito accorato desidero rivolgere in vista dell'Anno giubilare: è destinato alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di *condonare i debiti* di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: «C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi». [9] Come insegna la Sacra Scrittura, la terra appartiene a Dio e noi tutti vi abitiamo come «forestieri e ospiti» (Lv 25,23). Se veramente vogliamo preparare nel mondo la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolvibili, saziamo gli affamati.

17. Durante il prossimo Giubileo cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani. Si compiranno, infatti, *1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio Ecumenico, quello di Nicea*. È bene ricordare che, fin dai tempi apostolici, i Pastori si riunirono in diverse occasioni in assemblee allo scopo di trattare tematiche dottrinali e questioni disciplinari. Nei primi secoli della fede i Sinodi si moltiplicarono sia nell'Oriente sia

nell'Occidente cristiano, mostrando quanto fosse importante custodire l'unità del Popolo di Dio e l'annuncio fedele del Vangelo. L'Anno giubilare potrà essere un'opportunità importante per dare concretezza a questa forma sinodale, che la comunità cristiana avverte oggi come espressione sempre più necessaria per meglio corrispondere all'urgenza dell'evangelizzazione: tutti i battezzati, ognuno con il proprio carisma e ministero, corresponsabili affinché molteplici segni di speranza testimonino la presenza di Dio nel mondo.

Il Concilio di Nicea ebbe il compito di preservare l'unità, seriamente minacciata dalla negazione della divinità di Gesù Cristo e della sua uguaglianza con il Padre. Erano presenti circa trecento Vescovi, che si riunirono nel palazzo imperiale convocati su impulso dell'imperatore Costantino il 20 maggio 325. Dopo vari dibattimenti, tutti, con la grazia dello Spirito, si riconobbero nel Simbolo di fede che ancora oggi professiamo nella Celebrazione eucaristica domenicale. I Padri conciliari vollero iniziare quel Simbolo utilizzando per la prima volta l'espressione «Noi crediamo», [10] a testimonianza che in quel «Noi» tutte le Chiese si ritrovavano in comunione, e tutti i cristiani professavano la medesima fede.

Il Concilio di Nicea è una pietra miliare nella storia della Chiesa. L'anniversario della sua ricorrenza invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, «della stessa sostanza del Padre», [11] che ci ha rivelato tale mistero di amore. Ma Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese e Comu-

nità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Al Concilio di Nicea si trattò anche della datazione della Pasqua. A tale riguardo, vi sono ancora oggi posizioni differenti, che impediscono di celebrare nello stesso giorno l'evento fondante della fede.

Per una provvidenziale circostanza, ciò avverrà proprio nell'Anno 2025. Possa essere questo un appello per tutti i cristiani d'Oriente e d'Occidente a compiere un passo deciso verso l'unità intorno a una data comune per la Pasqua. Molti, è bene ricordarlo, non hanno più cognizione delle diatribe del passato e non comprendono come possano sussistere divisioni a tale proposito.

Giubileo 2025 CALENDARIO GENERALE

DECEMBRE 2024	MAGGIO 2025	LUGLIO 2025
24 Dicembre Giubileo Maria Santa della Basilica di San Pietro	3-4 Maggio Giubileo del Libanese	28 Luglio - 3 Agosto Giubileo del Sinai
	4-5 Maggio Giubileo degli Imprenditori	SEPTEMBRE 2025
	10-11 Maggio Giubileo della Banda Musicale	15 Settembre Giubileo della Comunità
	19-20 Maggio Giubileo delle Confraternite	30 Settembre Giubileo degli Operatori di Identità
	24-25 Maggio Giubileo dei Dantoni	26-28 Settembre Giubileo del Calceolari
	30 Maggio - 1 Giugno Giubileo delle Famiglie del Nord e degli Anziani	OTTOBRE 2025
GENNAIO 2025		9 Ottobre Giubileo del Migranti
24-26 Gennaio Giubileo del Mondo della Comunicazione		8-9 Ottobre Giubileo della Vita Comunitaria
FEBBRAIO 2025		11-13 Ottobre Giubileo della Spiritualità Mariana
8-9 Febbraio Giubileo della Pace Armata, del Politecnico e di Scienze		18-19 Ottobre Giubileo del Mondo Missionario
10-12 Febbraio Giubileo degli Artisti		30 Ottobre - 2 Novembre Giubileo del Mondo Educativo
21-23 Febbraio Giubileo dei Diaconi	GIUGNO 2025	
MARZO 2025	7-8 Giugno Giubileo dei Politecnici, delle Associazioni e delle nuove Comunità	
8-9 Marzo Giubileo del Mondo del Volontariato	8 Giugno Giubileo della Santa Sede	
28 Marzo 24 Ore per il Signore	14-15 Giugno Giubileo della Sport	
28-30 Marzo Giubileo dei Missionari, della Pianificazione	20-22 Giugno Giubileo dei Governanti	
APRILE 2025	23-24 Giugno Giubileo dei Governanti	
4-6 Aprile Giubileo degli Amministratori del Mondo della Sanità	25 Giugno Giubileo dei Vescovi	
15-17 Aprile Giubileo degli Adattamenti	29-30 Giugno Giubileo dei Sociologi	
28-30 Aprile Giubileo della Pace con l'Invidia	29 Giugno Giubileo della Chiesa Orientale	
		NOVEMBRE 2025
		16 Novembre Giubileo del Power
		22-23 Novembre Giubileo del Diritto e della Conci
		DICEMBRE 2025
		14 Dicembre Giubileo del Diritto

www.iubilaeum2025.va | @iubilaeum25.va

Parrocchie

Uno scenario perfetto

G iornata speciale della Trasfigurazione del Signore, non poteva essere più indicata di così!!!
 Natalia Arcamone

Con lo spettacolare scenario di un Castello antico, tra gli scogli e il rumore del mare, immersi in un angolo di Paradiso, la spettacolare Chiesetta di Sant'Anna accoglie i pellegrini che a fatica sono arrivati per la Santa Messa alle 6 del mattino.

Il luccichio del sole si rispecchia sul tappeto blu di un mare cristallino mentre il parroco don Pasquale Trani raccoglie nella sua omelia la bellezza dei talenti degli artisti che con la propria creatività donano uno scorcio di cielo su una tavolozza colorata. Dio ha creato lo scenario e noi a comporne la cornice che, attraverso la preghiera mattutina, ha toccato direttamente gli animi e i cuori di ognuno.

A volte basterebbe aprire gli occhi del nostro cuore e permettere al Signore di creare il suo capolavoro, ma siamo piccole creature capaci solo di sporcare ciò che ci viene donato.

Un momento così profondo e colmo di pace e di fede non poteva trovare scenario migliore per immergersi insieme in questo grosso abbraccio divino. Grazie al nostro caro parroco che ci raccoglie per questi momenti di preghiera, per donarci un angolo di Santità!

È suo compito insieme agli artisti e alle persone che hanno Gesù nel cuore di mostrarci la Sua immensità attraverso i loro talenti!

Approfittiamo a cogliere le piccole cose che ci circondano perché saranno pane quotidiano per il nostro cuore.



Rivelazioni dell'Amore

“Così io vidi che Dio gioisce dell'essere nostro padre, e Dio gioisce dell'essere nostra madre”

È appena uscito per i tipi dell'editrice Appunti di Viaggio un testo di grande importanza per chi è interessato alla mistica femminile: la traduzione delle *Revelations of Divine Love*, di Giuliana di Norwich.

Giuliana, il cui vero nome è Jelyan, nella seconda metà del 1300 scrive - in Middle English, l'inglese antico - il resoconto di una serie di visioni mistiche che ha sperimentato, e che lei stessa arricchisce di riflessioni e spiegazioni.

Si potrebbe pensare che un tema simile si traduca in un libro pesante e noioso, lontano dalla realtà delle persone normali: è proprio l'opposto, perché Giuliana scrive di getto, con uno stile aperto, semplice, diretto, accorato, e spiega che Dio è assolutamente amore, non è ira, non è giudizio senza appello, è, come lei stessa lo chiama “amante per sempre”.

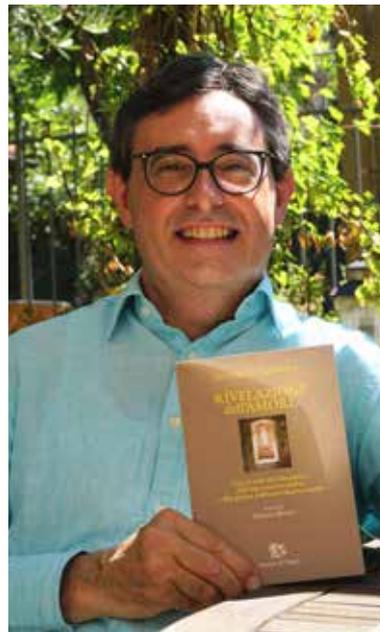
Giuliana, nel testo delle Rivelazioni dell'Amore - questo il titolo italiano - possiamo dire

che “fa teologia”, ma è la teologia vera, cioè non quella di chi parla di Dio, ma quella di chi parla con Dio. Anzi, la realtà di Giuliana è che lei ascolta Dio. E poi ne parla con noi.

La proposta di Appunti di Viaggio, nota casa editrice romana specializzata nella mistica cristiana e no, presenta, a cura dell'oblato benedettino Marco Bosio, una traduzione fortemente rispettosa del testo, corredata di note che aiutano il lettore a capire il senso delle parole di Giuliana, portandolo nella profondità del suo cuore di donna che nel Figlio guarda l'amore del Padre e dello Spirito. In appendice al libro, per chi volesse avventurarsi nella lingua dell'epoca, c'è il testo originale. L'introduzione del curatore fornisce preziose informazioni sulla figura di questa grande mistica e sulla genesi delle sue *Revelations*.

Il libro è ordinabile nelle librerie e sulle principali piattaforme online.

Juliana di Norwich, *Rivelazioni dell'Amore. Così io vidi che Dio gioisce dell'essere nostro padre, e Dio gioisce dell'essere nostra madre*. Appunti di Viaggio. ISBN 979-12-80814-07-4.



Marco Bosio è oblato benedettino, ha tre figli e vive a Pesaro, sulla costa adriatica. Nato a Torino, dove si è laureato in scienze agrarie, ha vissuto successivamente nella cittadella internazionale di Loppiano dove ha studiato teologia spirituale e biblica. Trasferitosi a Hong Kong agli inizi degli anni Novanta, ha approfondito la scrittura cinese tra-

dizionale e il cinese cantonese alla Chinese University of Hong Kong, ed è l'autore del più completo dizionario italiano-cinese cantonese esistente. Nel contesto della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana, pratica quotidianamente la preghiera contemplativa e cerca semplicemente di stare in contatto con la meraviglia.

Intervista a Marco Bosio, autore della traduzione

Per introdurre questo libro dal titolo così evocativo, “*Rivelazioni dell'Amore*”, che è una traduzione dal manoscritto di Giuliana di Norwich, potresti dirci chi era Giuliana?

Certo, è importante mettere in primo piano lei, perché questo libro è suo, io la sto solo aiutando a continuare a fare conoscere la sua esperienza e quanto ne ha tratto. Giuliana è una donna che

vive appunto a Norwich, nella seconda metà del 1300, e che forse era una monaca benedettina, ma non è sicuro. Quello che sappiamo è che passerà molti anni della sua vita, fino alla morte, come anacoreta, cioè una persona che vive rinchiusa in una casetta piccolissima, dalla quale non esce mai e nella quale sta sola, nel silenzio. Giuliana, in un periodo di malattia, ha il dono di alcune visioni, o illuminazioni intellettive, nelle quali Dio le comunica

cose che lei scrive dopo averci meditato su per diversi anni, facendo quindi un commento che porta alla comprensione di queste visioni.

Il testo che scrive Giuliana, così antico, come giunge fino ai giorni nostri?

Si tratta di un manoscritto, su pergamena: l'originale non è più esistente, abbiamo tre copie fatte a mano da suore benedettine, le quali copiarono l'originale in modo completo e senza variazio-

ni, almeno così si ritiene. A parte la sua rilevanza per la mistica e la teologia, è un testo importante per la letteratura inglese, in quanto è il più antico manoscritto conosciuto scritto da una donna in inglese (parliamo del Middle English, l'inglese del tempo), e il più antico manoscritto inglese scritto da un anacoreta. Ma aggiungo una cosa: mentre diversi scritti di visioni avute da donne sono stati dettati a confessori o simili figure, sempre maschili,

Libri

Continua da pag. 7

le quali hanno inevitabilmente apportato variazioni e aggiunte, con le Rivelazioni Giuliana scrive di getto e senza mediatori. È un pensiero femminile e per questo, nel contesto storico del tempo e di oggi, ha già solo per questo un grande valore.

Abbiamo parlato di mistica: Giuliana è una mistica, la visioni sono mistiche, come dobbiamo intendere questa parola?

Beh, prima di tutto direi come non dobbiamo intenderla: il mistico, la mistica, in quanto persone, non sono dei tipi strani che levitano quando pregano o che sono contemporaneamente in diversi posti. Essere mistici significa acquisire la consapevolezza di un piano dell'esistenza che

non è solo quello della materia e del tempo, e quindi si riesce a vedere oltre tante cose, e questo accade grazie ad un legame solido con Dio che porta la persona nella sua realtà, dalla quale si vede in modo differente, si sente in modo differente, si vive in modo differente.

Il libro, edito da Appunti di Viaggio, importante editrice con sede a Roma, include in appendice tutto il testo originale di Giuliana, molto utile per chi voglia cimentarsi nel Middle English. Cosa puoi dirci delle cose che Giuliana comunica?

Giuliana scrive perché vuole che quanto le è stato donato sia di tutti, per tutti. Quando scrive, Giuliana non ha diritti d'autore,

non ha un editore, non sa neppure dove finirà il suo lavoro. Ma esso, con la forza delle cose fatte in unione con Dio, trova la sua strada e si muove nel tempo. Giuliana dice tante cose. È basilare comprendere che le Rivelazioni non sono un trattato teologico: se le leggi con il cervello acceso che cerca di razionalizzare e soppesare, non capirai nulla. Le Rivelazioni devono toccare l'anima: devi stare nel silenzio, tranquillo, leggere nella calma e lasciare che Giuliana ti parli.

E cosa ci dice, ad esempio?

Giuliana ci dice che Dio è semplicemente, assolutamente Amore. Dice che Gesù è "il nostro amante per sempre". Più volte lei usa l'espressione "da senza un inizio" per cercare di farci capire

che questo Amore non ha avuto inizio, è l'amore divino che esiste da sempre fuori dal tempo e dallo spazio e, quindi, è senza inizio. Poi, ci dice che lei in Dio non ha visto ira, Dio non è arrabbiato con nessuno. Ad un certo punto Dio le mostra un piccolissimo oggetto in una mano, e le spiega che quella è la creazione, e che essa è amata da Dio nel Figlio e per il Figlio, al punto che il Figlio muore per essa ma, Giuliana dice, tutta la Trinità partecipa di quello che fa il Figlio. Per Giuliana il fatto che Dio è l'Amore dei Tre è cosa ovvia, talmente evidente che la si dà per scontata. Tutto il resto, va letto, ma c'è molto di più di quello che è scritto: ognuno troverà qualcosa di nuovo.

ASSUNZIONE DI MARIA SS.
Celebrando la "Pasqua di Maria",
ristoriamo lo spirito,
riscopriamo il Cielo!

Ascolta ... per lasciarti parlare!
LUNEDÌ 12 AGOSTO ORE 21.00
Meditazione con la Parola di Dio
(a cura di don Enrico Petito)

Guarda ... per lasciarti guardare!
MARTEDÌ 13 AGOSTO ORE 21.00
Adorazione Eucaristica comunitaria
(possibilità di confessarsi)

Chiedi ... per lasciarti dare!
MERCOLEDÌ 14 AGOSTO ORE 21.00
Rosario meditato e
canto del "Buonanotte Maria"

SS. MESSE DELLA SOLENNITÀ:
Mercoledì 14 agosto
ore 19.00 (prefestiva)
Giovedì 15 agosto
ore 09.00 / 10.30
18.30 / 20.00

Diocesi di Ischia | Parrocchia
S. Maria delle Grazie in S. Pietro

**ANNO DELLA
PREGHIERA**



Don Giacchino

Parrocchia di S. Sebastiano M. Barano
Novena e Festa di S. Rocco
7 - 18 Agosto 2024

Mercoledì 7: Inizio della Novena e Santa Messa ore 19.00

Giovedì 8: FACCIAMO FESTA:
pomeriggio di giochi per bambini e ragazzi:
ore 17.30 nei giardini dietro la Chiesa di S. Sebastiano.

Adorazione Eucaristica: ore 18.00 a seguire S. Messa.

Venerdì 9: Santa Messa ore 19.00

Sabato 10: Santa Messa prefestiva ore 19.00

Domenica 11: Sante Messe ore 9.00 e 19.00

Al termine della Messa serale presentazione del Progetto
"Il presepe di San Rocco".

Lunedì 12: Santa Messa ore 19.00

Martedì 13: Santa Messa ore 19.00 a seguire
Serata Culturale: Il culto a Rocco e Sebastiano
a cura del prof. Sebastiano Conte e d. Paolo Buono.

Mercoledì 14: Santa Messa ore 19.00

Giovedì 15: SOLENNITÀ DELL'ASSUNTA
Sante messe ore 9.00 e 19.00

VENERDÌ 16: FESTA DI SAN ROCCO
ore 8.00: Sparo della Diana.
SS. Messe: ore 9.00 e 19.00
A seguire: Processione con la statua del
Santo: via Corrado Buono fino al ponte di
Nitrodi e rientro.
Al termine Spettacolo Pirotecnico e
concerto musicale a cura
della Banda città d'Ischia.

Domenica 18: SS. Messe : ore 9.00 e 19.00.
Serata musicale e Salsicciata in piazza.



Squarci di eterna bellezza

Ad Assisi è stata inaugurata, giovedì 25 luglio, una mostra immersiva per vivere la lode di Francesco a Dio e alle sue creature “da dentro”

“Tant qu’l’amour inondera mes matins”, “finché l’amore inonderà le mie mattine”.

Irene Argentiero*

Abbiamo ancora nel cuore l’Hymne a l’Amour, che Celine Dion ha dedicato al mondo intero dalla terrazza della Tour Eiffel al termine della cerimonia di apertura dei XXXIII Giochi olimpici di Parigi. Sentiamo ancora risuonare negli orecchi il dialogo tra le note calde dell’oboe e la splendida voce della cantante franco canadese, che da oltre quattro anni soffre della sindrome della persona rigida, una rara malattia neurologica che le provoca dolorosi crampi e spasmi muscolari che la paralizzano e che l’hanno costretta a stare lontano dalle scene per tutto questo tempo.

“Dans le bleu de toute l’immensité...”, “nel blu di tutta l’immensità...”.

Sotto la pioggia battente Celine Dion è lì, gli occhi rossi dall’emozione e lo sguardo a cercare invano di scorgere nel buio fitto i volti delle persone. È una questione di pochi secondi: lasciarsi imbrigliare dalla commozione o affidarsi ancora una volta a quella forza che l’ha portata fin lì, nonostante la malattia, i dolori e la pioggia, e lasciare che la musica sciolga ogni rigidità per librarsi leggera e sicura nell’immensità del blu?

La risposta la conosciamo tutti. E per i pochi che ancora non la sanno, l’invito è quello di andare a vedere uno dei tanti video che si trovano in rete o sui social.

Lungo il cammino accidentato della vita, là dove sembra che non vi sia una via d’uscita, c’è sempre un momento in cui noi non lo sappiamo, ma se osiamo condividere ciò di cui è intessuta la nostra esistenza, possiamo aprire squarci di infinita bellezza.

Umbria, 1225 (circa). Le stimmate nelle mani e nei piedi, e i dolori a stomaco, fegato e milza non danno pace a s. Francesco. E poi c’è l’oftalmia che lo rende insofferente alla luce del sole, per cui tutto ciò che lo circonda gli appare come avvolto nel buio.

“Laudato sie, mi’ Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, ed allumini noi per lui; et ellu è

bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significatione”.

È proprio quando è quasi completamente cieco che s. Francesco canta la lode di “frate sole”. E dà vita al più antico testo della letteratura italiana di cui si conosca l’autore.

Il Cantico delle creature è una lode a Dio e alle sue creature che si snoda attraverso le opere della creazione, divenendo così un inno alla vita, che ancora oggi cattura il cuore di tutti, credenti e no. È una preghiera che ci offre una visione positiva della natura, in quanto in essa è riflessa l’immagine del Creatore.

Tutto, per Francesco, è fratello e sorella. Al vento non sono legati eventi distruttivi – di cui purtroppo siamo sempre più spesso testimoni - ma fonte di sostentamento per le creature. Anche l’acqua – che oggi conquista i titoli in



prima pagina per alluvioni ed esondazioni – è vista come “utile” e “pretiosa”, un elemento umile e casto che è indispensabile per la vita. C’è poi il fuoco, che trova importanza come fonte di luce e calore. E, infine, la terra, la madre che nutre tutte le sue creature.

Alle porte dell’ottavo centenario del Cantico, ad Assisi è stata inaugurata giovedì 25 luglio una mostra immersiva per vivere la lode di Francesco a Dio e alle sue creature “da dentro”. “Nel cuore della creazione, l’umanità in equilibrio con gli elementi. Lì abbiamo immaginato la presenza dello spettatore, avvolto in un flusso immersivo di immagini e musica creati per trasmettere un senso di pace e di bellezza. Il messaggio senza tempo del Santo di Assisi è interpretato attraverso linguaggi e tecnologie di oggi. Una danza di arte e spiritualità che racconta la nostra connessione con la terra e gli uni con gli altri, facendo eco all’appello di san

Francesco per la pace e la consapevolezza ecologica”. Così, gli ideatori della mostra spiegano il senso di “The Canticle – An immersive experience into St. Francis”. L’esposizione, che presenta oltre 650 metri quadrati di proiezioni su 5 schermi amplificati da una sonorità avvolgente e d’impatto, è stata allestita nello storico sito medievale di palazzo Monte Frumentario e sarà visitabile fino al 31 dicembre di quest’anno. Un progetto unico, che il prossimo anno sarà portato in altre località, a partire da una delle città gemelle di Assisi, San Francisco, negli Stati Uniti. Ed è proprio negli Usa che nasce questa mostra. L’idea è del compositore musicale André Ripa ed è prodotta dalla sua compagnia statunitense, la San Francesco Production, che ha sede in California. È il frutto di una collaborazione internazionale italo-statunitense con il pluripremiato studio cinematografico Daring House di Roma del direttore artistico Stefano Casertano, che ne ha curato la direzione e la parte di produzione cinematografica immersiva. Ad accompagnare questo viaggio emozionante, della durata di 30 minuti, è la voce del perugino fr. Alessandro Brustenghi, religioso e tenore italiano dell’Ordine dei frati minori.

“Questa mostra – ha spiegato André Ripa a margine dell’anteprima mondiale – è la prima parte di un progetto che durerà 3 anni, fino al 2026. Sto progettando un grande evento immersivo live che parlerà della vita di san Francesco. Sogno di produrlo dal vivo con proiezioni e orchestra, magari anche ad Assisi”.

Al progetto “The Canticle” è dedicato un sito internet ed è raccontato anche su Fb e Ig.

“San Francesco – si legge sulla pagina Fb – è quasi completamente cieco quando compone il Cantico delle creature e nonostante tutto la musicalità della sua lode è imbevuta di immagini nitide e maestose. The Canticle sarà come chiudere gli occhi per cercare di vedere e sentire attraverso i sensi del santo. Non solo è la più antica opera letteraria italiana integrale di cui conosciamo l’autore, ma anche un messaggio spirituale profondo che continua a ispirare. Un patrimonio di tutta l’umanità che merita ogni volta la luce del suo tempo”.

*Sir

Abbazie

Vini d'Abbazia: cultura, storia e prodotti di qualità

I monaci sono coloro che hanno salvato la viticoltura dell'Europa

Il 7, 8 e 9 giugno 2024 l'Abbazia di Fossanova, in provincia di Latina, è stata la cornice della manifestazione "Vini d'Abbazia", dedicata interamente alla promozione

della cultura del vino dei monaci, alla scoperta delle cantine che producono vini di grande qualità. Un week end di assaggi, dibattiti, presentazioni, masterclass, mostre, per mettere sotto i riflettori l'antica sapienza vitivinicola dei monaci. Il fascino della storia monastica, le atmosfere sacrali e mistiche conquistano anche gli appassionati di vino, che sanno bene che i prodotti che escono dalle abbazie sono di grande qualità, sono realizzati con rispetto del territorio e con grande valorizzazione dei vitigni autoctoni. Una masterclass è stata dedicata ai vini dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, in provincia di Siena. Si è parlato della viticoltura eroica delle Alpi, come quella dell'Abbazia di Novacella, vicino a Bressanone. C'è il monastero femminile cistercense dei Santi Gervasio e Protasio di Vittorio Veneto che produce il Prosecco. Nella cantina dell'Abbazia di Valvisciolo, in provincia di Latina, troviamo vini da uve di Merlot, Malvasia e Trebbiano. A Casamari i Cistercensi sono un faro di spiritualità, cultura, bellezza e sono



anche maestri nella produzione di vini bianchi e rossi. Le Trappiste di Vitorchiano hanno la giornata scandita dalla preghiera liturgica e dal lavoro manuale, che comprende la coltivazione degli orti, delle vigne e dei frutteti. Il sostentamento delle monache deriva in gran parte dalla produzione di ottimi vini: con le uve di Trebbiano, Verdicchio e Grechetto producono due grandi vini bianchi, il Coenobium e il Coenobium Ruscum, che prevede la macerazione sulle bucce per almeno 15 gior-

ni. Suscita curiosità ed interesse il Monastero georgiano di Alaverdi, nel cuore di quella che è la più antica zona di produzione del vino. La cantina Badagoni, accanto al Monastero, segue ancora l'antica tecnica di vinificazione



nelle anfore di terracotta e i suoi vini hanno conquistato vari premi e riconoscimenti.

Le masterclass hanno valorizzato l'impegno dei monaci nella salvaguardia di vitigni che sarebbero altrimenti andati scomparsi. D'altronde, come hanno raccontato i promotori dell'evento, i monaci sono proprio coloro che hanno salvato la viticoltura dell'Europa. Può sembrare un'affermazione forte ed esagerata, eppure è proprio così, è una verità che non può essere negata. La storia del vino è antichissima, risale al 7000 a.C. in Armenia e Georgia, dove si trovano le tracce più antiche di vinificazione. Dalla Mesopotamia la coltivazione della vigna e la produzione di vino si espandono verso la Palestina, il delta del Nilo, la Grecia e l'Italia che si rivela subito adattissima, tanto che verrà chiamata Enotria, terra del vino. Tutta la cultura antica esalta il valore di questo peculiare prodotto agricolo, cantandolo nelle poesie, mettendolo al centro dei banchetti e dei simposi. Le invasioni delle popolazioni barbariche a partire del V secolo, che calano da Nord e da Est raziando quanto trovano sul loro cammino e causando il crollo dell'Impero romano, rendono la vita contadina precaria e incerta. Gli agricoltori si dedicano quindi alla semina di prodotti che possano dare raccolto a breve termine, con il conseguente abbandono della viticoltura che richiede stabilità e tempo. Un altro colpo alla coltivazione della vite viene sferrato dall'Islam che a partire dall'VIII secolo dilaga

dalla penisola arabica verso il nord Africa, il Medio Oriente e l'Europa, distruggendo le vigne in ossequio al comando Coranico che proibisce il consumo di vino. Inoltre i popoli del Nord, che a poco a poco si insediano in Europa sulle ceneri del mondo antico di cultura romana e mediterranea, prediligono la birra, bevanda fermentata tipica della tradizione nordica e nomade. Per fortuna in quel tempo nasce providenzialmente il monachesimo benedettino, vengono fondate comunità stabili ed ordinate che a poco a poco ricostruiscono il tessuto religioso, sociale ed anche economico del nostro continente.

Il vino è necessario per la celebrazione della Messa, così come il pane, e gli abati che fondano un monastero si preoccupano per prima cosa di dissodare il terreno, seminare il grano e piantare le vigne. Se gli amanuensi nelle biblioteche hanno diligentemente tramandato la cultura, la filosofia, la letteratura antica, nelle cantine i monaci vignaioli hanno custodito tutta la antica sapienza della vinificazione, la cultura del buon bere e il suo antico simbolismo, che sarebbero andati irrimediabilmente perduti senza il loro prezioso lavoro.

La manifestazione ha avuto un grande successo di pubblico. E' stata una bella vetrina per la cultura monastica, che è esempio di lavoro, sapienza, abilità vitivinicola, nel rispetto della natura e del territorio, con quella spiritualità e senso della bellezza che non smettono di conquistare chi si accosta al mondo delle comunità cenobitiche.

**Pane&Focolare*



Focus Ischia

IL NOIR CONQUISTA ISCHIA

Un weekend all'insegna del mistero

Autori, lettori, cantanti e tanto mistero: ecco cosa è successo all'Ischia Noir Festival. Dal 2 al 4 agosto si è tenuta in Piazzetta San Girolamo la prima edizione di un evento culturale destinato a diventare un appuntamento ricorrente.

A dispetto delle temperature climatiche, il primo weekend di agosto ha portato un brivido, come recita il motto di Ischia Noir Festival, attirando un pubblico eterogeneo, da appassionati di letteratura noir a famiglie con bambini, dimostrando che questo genere letterario ha un fascino universale e che coinvolge anche i più giovani.

Questa intuizione è frutto dell'associazione culturale Ischiamia, rappresentata da Angela Cimmino e Odilia Telese, promotrici dell'evento.



Un programma ricco e variegato

Il festival ha offerto un programma ricco e variegato, capace di soddisfare tutti i palati. I più piccoli hanno potuto sbizzarrirsi con un laboratorio di Miss Marple nella Biblioteca Antoniana, organizzato da Lucia Annicelli e Mariarosaria Mola, dove hanno affinato le loro doti investigative attraverso giochi, enigmi e piccole indagini. Anche i ragazzi hanno potuto cimentarsi nelle indagini con la coordinazione di Caterina Lerro presso il Mondadori Point di Ischia: iniziative che ha riscosso un grande successo, dimostrando come anche i bambini e ragazzi possano apprezzare il fascino del mistero.

Gli adulti, invece, hanno potuto assistere a incontri appassionanti con alcuni dei più importanti autori italiani del noir, come Gaspare Grammatico, Chiara Ingrosso e Alessandro Maurizi, che hanno presentato le loro ultime opere e hanno discusso con il pubblico sulle tematiche più attuali del genere. Le serate,

animate dalla bravura di Cristina Marra, direttrice artistica del festival e giornalista esperta di letteratura noir, sono state un crescendo di emozioni, con letture e dibattiti che hanno incantato il pubblico.



L'Ischia Noir Festival ha vissuto anche un momento in riva al mare: ospitati nel panoramico Bagno Ricciulillo, Raffaele Mirelli e Lucia Annicelli hanno aperto un dibattito sulla filosofia del delitto, coinvolgendo anche il pubblico presente.

Ma non ci sono stati solo incontri con autori. Il primo appuntamento serale del Festival è stato introdotto da Andrea De Goyzueta, attore teatrale che si è esibito in lettura scenica accompagnato dal violoncellista Arcangelo Michele Caso. Il pubblico della serata di sabato ha scoperto come nasce una serie televisiva come "Mare fuori", grazie all'intervento di Angelo Petrella. Il finale è stato allietato dal concerto della cantante Francesca Curti Giardina, che si è esibita in un repertorio di melodie, creato espressamente per la serata a tema noir.



L'ultimo appuntamento sul palco ha visto anche la presenza della nostra conduttrice isolana Carmen Cuomo, che ha intervistato Cristina Marra, Maurizio Ponticello e Alessandro Maurizi sull'organizzazione di un festival del noir e perché sta diventando un appuntamento letterario importante in tutta Italia.

Un successo oltre le aspettative

Il successo del festival è stato oltre le aspetta-

tive. La Piazzetta, cuore pulsante dell'evento, è stata gremita di pubblico in ogni serata, a dimostrazione di quanto fosse sentito il bisogno di un evento culturale di questo tipo sull'isola. L'entusiasmo dei partecipanti, la qualità degli interventi e la bellezza del luogo hanno fatto del primo Ischia Noir Festival un'esperienza indimenticabile.

Numeri incoraggianti sono arrivati anche dai social: grazie alla presenza di alcuni bookblogger, l'hashtag #ischianoir ha registrato un traffico considerevole sia prima che dopo l'evento.



Un futuro promettente

Il successo di questa prima edizione lascia ben sperare per il futuro. L'obiettivo degli organizzatori è quello di far diventare l'Ischia Noir Festival un appuntamento fisso nel panorama culturale isolano, un evento in grado di attrarre sempre più appassionati del genere e di far scoprire il fascino del noir a un pubblico sempre più ampio.

Per chi non ha potuto partecipare a queste splendide serate, può rivivere alcuni momenti sulla pagina Facebook dell'evento all'indirizzo: <https://www.facebook.com/ischianoirfestival>



Il Pane degli Angeli

Durante l'Angelus il Papa ha commentato il Vangelo di domenica scorsa, che si ricollega a quello della domenica precedente e ha come tema il pane che sfama, ossia l'Eucarestia: «Oggi il Vangelo ci parla di Gesù che, dopo il miracolo dei pani e dei pesci, invita le folle, che lo cercano, a riflettere su ciò che è accaduto, per comprenderne il senso (cfr Gv 6,24-35). Avevano mangiato quel cibo condiviso e avevano potuto vedere come, pur con poche risorse, con la generosità e il coraggio di un ragazzo, che aveva messo a disposizione degli altri ciò che aveva, tutti si erano sfamati a sazietà (cfr Gv 6,1-13). Il segno era chiaro: se ciascuno dona agli altri ciò che ha, con l'aiuto di Dio, anche con poco tutti possono avere qualcosa. Non dimenticate questo: se uno dona agli altri ciò che ha, con l'aiuto di Dio, anche con poco tutti possono avere qualcosa. Non dimenticate questo. E loro non hanno capito: hanno scambiato Gesù per una specie di prestigiatore, e sono tornati a cercarlo, sperando che ripetesse il prodigio come se fosse una magia. Sono stati protagonisti di un'esperienza per il loro cammino, ma non ne hanno colto la portata: la loro attenzione si è concentrata solo sui pani e sui pesci, sul cibo materiale, che è finito subito. Non si sono accorti che quello era solo uno strumento, attraverso cui

il Padre, mentre saziava la loro fame, rivelava loro qualcosa di molto più importante. E cosa rivelava il Padre? La via della vita che dura per sempre e il gusto del pane che sazia oltre ogni misura. Il vero pane, insomma, era ed è Gesù, il suo Figlio amato fatto uomo, venuto a condividere la nostra povertà per guidarci, attraverso di essa, alla gioia della comunione piena con Dio e con i fratelli (cfr Gv 3,16)». San Francesco d'Assisi amava immensamente



il Pane divino, nostro Signore Gesù Cristo, e a tutto l'Ordine invitava ad avere un atteggiamento di grande onore e rispetto per il Suo Corpo e il Suo Sangue. «Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre (FF 221)». Nella parafrasi del Padre Nostro al punto del «dacci il nostro pane quotidiano» San Fran-

cesco diceva: «il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria, comprensione e reverenza dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì».

Il Serafico padre paragonava l'elemosina al pane che sfama e che apre le porte alla vita eterna. «Talora, esortando i frati a cercare l'elemosina, usava argomenti di questo genere: «Andate, perché in questi ultimissimi tempi i frati minori sono stati dati in prestito al mondo, per dar modo agli eletti di compiere in loro le opere con cui meritarsi l'elogio del sommo Giudice e quella dolcissima assicurazione: Ogni volta che lo avete fatto a uno di questi miei frati più piccoli, lo avete fatto a me». «Perciò, concludeva, è bello andare a mendicare sotto il titolo di frati minori, titolo che il Maestro della verità ha indicato nel Vangelo con tanta precisione, come motivo di eterna ricompensa per i giusti». Anche nelle feste principa-

li, quando ve n'era l'opportunità, era solito andare per l'elemosina. Perché, diceva, nei poveri di Dio si realizza la parola del profeta: L'uomo ha mangiato il pane degli Angeli. Il pane degli Angeli è quello che la santa povertà raccoglie di porta in porta e che, domandato per amor di Dio, per amor di Dio viene elargito per suggerimento degli Angeli santi (FF 1129)».

Papa Francesco conclude: «Chiediamoci, allora: io che rapporto ho con le cose materiali? Ne sono schiavo, oppure le uso con libertà, come strumenti per donare e ricevere amore? Io so dire «grazie», «grazie», a Dio e ai fratelli per i doni ricevuti, e so condividere con gli altri?»

Maria, che ha donato a Gesù tutta la sua vita, ci insegna a fare di ogni cosa uno strumento d'amore».



**TANTI
AUGURIA...**

Padre Antonio SANNINO,
nato il 13 agosto 1957

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttore@kaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

11 AGOSTO 2024

Gv 6,41-41

Un Angelo e un pane

“**A**desso basta, Signore! Prendi la mia vita!”. Quante volte Dio, da ogni angolo della terra, avrà sentito gridare questa frase. Forse è stato un malato terminale, il cui corpo è consumato da un male che sembra non finire mai; forse un anziano, rinchiuso in un ospizio, oppure solo in casa ad affrontare il peso della vecchiaia e di una solitudine insopportabile; forse è il grido di tanti popoli oppressi, esiliati, maltrattati e sopportati a malapena dai vicini, assetati delle loro terre e delle loro ricchezze; forse è il grido dell'uomo della strada, stanco di dover cambiare letto ogni notte per ritrovarsi sempre sotto lo stesso portico; forse è il grido di ogni disperato che spesso rimane soffocato in gola, stretto da una corda intorno al collo, o annegato in un cocktail di alcool, fumi e veleni... forse è il grido di chi è stanco di lottare, di combattere ogni giorno per il mensile, per pagare le tasse, per portare avanti una famiglia; forse è stato anche il mio grido: “Prenditi la mia vita, Dio; riprenditi questo schifo di vita che nessuno ti ha mai chiesto di darmi e che pochi, pochissimi, hanno davvero amato. Gettala via tu, perché io non so più che farmene!”. Quanta gente grida così a Dio, da ogni parte del mondo. Questo grido di stanchezza ci accomuna. Anche nel cammino di fede spesso gridiamo a Dio con stanchezza: “Perché mai - direbbe Elia - devo essere io a pagare per le scelleratezze di una regina assetata di sangue innocente? Perché devo essere io a restituire la giusta fede al popolo?”. Perché insistere, come Chiesa - diremmo oggi - ad annunciare il Vangelo a un mondo che non vuole saperne di Dio? Perché insistere a cercare vita laddove tutto ci parla di morte? Siamo forse noi cristiani migliori degli altri? Anche il profeta Elia nella prima lettura cade nella depressione di chi non trova mai una risposta a questa domanda. Dio ascolta tutte le richieste e la risposta di Dio è una sola: un angelo e un pane. L'unica risposta che Dio dà a Elia è un pane, una focaccia e un orcio d'acqua. La risposta di Dio non è la liberazione dal dolore e dalla sofferenza; dobbiamo liberarci dall'immagine sbagliata di Dio. Egli non toglie ma ci offre la sua vicinanza e il suo

sostegno, ci accompagna con la sua presenza. Quanti angeli custodi incrociano il nostro cammino e ci danno coraggio, conforto, aiuto. Quante persone, quanti sacerdoti, quanti amici, quante situazioni ci confortano, ci invitano a tornare al pane vivo, al pane vero, al pane della vita. Egli accompagna la nostra sofferenza con tanti angeli custodi. E noi li riconosciamo da ciò che ci portano. L'Angelo della nostra vita ci porta un altro pane. Esso è un altro pane proprio perché è “altro”, perché è “l'Altro”... Sì, stiamo parlando di quel Pane della Vita che è l'Eucaristia, che è Cristo stesso; è quel Pane che è simile alla manna nel deserto, perché anch'esso è disceso dal cielo; solo che questo Pane non marcisce il giorno dopo, e chi ne mangia morirà sì, come ogni uomo, ma portando dentro di sé il germe della vita nuova. Vorrei invitarvi a cercare questa settimana le tracce del passaggio di Dio, le tracce degli angeli e di quel pane che Dio lascia lungo il cammino.

Nell'immagine di quella focaccia cotta, che sostiene Elia nel cammino verso il Sinai, la tradizione cristiana ha visto un segno dell'Eucaristia, alimento che sorregge l'anima durante il pellegrinaggio terreno. Il profeta Elia non morirà nel deserto ma vivrà e oggi dal vangelo abbiamo ascoltato: “questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno”. Gesù ci sta dicendo che la fame infinita che portiamo nel cuore può essere soddisfatta solo dal pane del cielo che è la presenza di Dio scoperta grazie a Gesù. E Gesù ci dice ancora che chi crede nel Dio che lui ci sta raccontando, ha la vita eterna. La ha adesso, non in un futuro o verso la fine. Sappiamo cosa è la vita eterna? La vita eterna è la vita dell'Eterno in noi e non la liquidazione alla fine della vita. È la vita di Dio dentro di me! La vita dell'Eterno la speriamo già ora se faccio spazio a lui in me, se lascio fiorire il mio essere interiore, se do priorità a Dio senza mormorare, se mi fido di Gesù e accolgo quello che lui mi ha detto. Gesù dice che la vita eterna è già cominciata ed è sempre una riscoperta da rifare. Questo ci fa diventare persone nuove perché cambiamo,

diventiamo quasi irriconoscibili a noi stessi. La Vita dell'Eterno ci fa fiorire! E Dio mi vede già fiorito! Cosa blocca la fioritura della vita dell'Eterno in me? Sono proprio io! Nel vangelo la gente mormora a Cafarnao: come può quest'uomo così semplice, così poco appariscente, poco carismatico secondo la logica del mondo, come può proprio questo Gesù condurci a Dio? Questo giovane di trent'anni cosa crede di fare davanti a noi che stiamo qui da una vita? La gente mormora, è perplessa; e Gesù chiede loro di non mormorare, ma di mettersi in discussione. In questi tempi un po' inquietanti, di declino, di rabbia diffusa, di chi urla più forte, la gente mormora, si continua a discutere, a spettegolare, ad accusarsi; c'è tanto veleno da sputare, tanta rabbia; pensiamo ai social, quanto veleno ci rinfacciamo ogni giorno. Non chiediamoci allora perché non cambiamo. Gesù ci chiede di guardarci dentro, di metterci in discussione. Chi mormora è perché Dio non lo ha mai incontrato! Chi incontra Dio si apre, accoglie e si mette in discussione. Papa Francesco spesso ci dice che la mormorazione può diventare un ostacolo insormontabile per la conoscenza di Dio. Mamma mia, i toni a Cafarnao stanno diventando veramente accesi, Gesù sta osando troppo... Continuiamo a riflettere su queste parole o sotto il nostro ombrellone o barricati in casa sotto l'aria condizionata, l'importante è rinfrescare la nostra anima.

